
La necessità di un libro sulla musica e la Grande Guerra

Musica e Guerra: argomento degno, ma messo in ombra dallo studio di strategie e tattiche militari, dai retroscena politici o economici, dalle cronache, dall'evoluzione tecnologica degli armamenti, dalle biografie di vari personaggi, dal governo della giustizia... Un tema presente alla coscienza collettiva e all'immaginario culturale grazie all'icasticità di titoli come la *Canzone del Piave*, il *Silenzio* proposto da una sola tromba, marce e inni diffuse da bande e fanfare; un tema che ha trovato attorno al repertorio della coralità di montagna i primi approfondimenti critici, orientati verso le analisi testuali e sociologiche, sollecitati dallo straordinario fenomeno di emulazione del Coro Sosat-SAT – attivo sin dal 1926 – e delle molteplici formazioni legate al Corpo degli Alpini.

Non parimenti dicasi del versante strumentale, per quanto legato in binomio indissolubile nell'ambito della musicalità popolare (cori e bande), assai meno frequentato dalla storiografia e che il presente progetto editoriale, voluto dalla Federazione Corpi bandistici della Provincia di Trento, ha inteso approfondire nei tragici anni della *Grande Guerra* (1914-1918). Un progetto questo, che è partito alcuni anni fa, quando con Nicola Fontana e Mirko Saltori è stata compiuta una prima esplorazione tra le fonti d'archivio conservate nella sezione *Kriegsarchiv* (archivio di guerra) dell'Österreichisches Staatsarchiv di Vienna, che ha portato a risultati assai incoraggianti e all'individuazione di precise piste per ulteriori affondi archivistici, ed è poi proseguito con il coordinamento del lavoro di ricerca degli autori dei saggi, nel quadro di un rapporto di collaborazione rivelatosi subito assai proficuo.

Quello bandistico, è un mondo poco propenso al *revival*, attento piuttosto al consumo immediato e aggiornato di quanto offerto dal contestuale mercato musicale: del teatro per la lirica, delle sale da concerto per la sinfonica, di giardini e caffè per la musica leggera, di chiese e piazze per la musica celebrativa di ricorrenze religiose o civili. Così del repertorio bandistico presente negli anni di guerra, contrariamente al caso corale, assai modeste furono le permanenze *post* 1918. La pratica predominante della trascrizione, assolta regolarmente da qualunque maestro, continuava ad affermare il legame diretto con l'attualità, conservando, di quel periodo, l'inevitabile *Piave*, qualche inno nazionale o di reggimento, poche marce.

Al contrario, dal punto di vista documentario, il mondo delle bande militari restituisce un materiale notevole di fonti. La gestione diretta di bande e fanfare da parte dell'esercito (con ordini di spostamento scritti, assunzioni 'per concorso' dei componenti, assegnazione di uno stipendio ai musicisti), hanno favorito la conservazione di carteggi, oggi presenti soprattutto negli archivi centrali di Vienna, capaci di descrivere procedimenti di assunzione, gestione del personale, organizzazione interna, calendari di lavoro, repertori e presenze sui differenti territori civili e di scontro bellico. Per la prima volta, nel corso della presente ricerca, si sono ritrovati regolamenti, sistemi operativi, organici, programmi e mobilità territoriale, che hanno consentito anche la ricostruzione di vicende individuali, di uomini e dei loro sentimenti.

A fronte della dinamicità delle formazioni militari (ben distinte fra complessi operanti direttamente sui fronti o nei territori interni), emerge il disfacimento dei complessi civili,

costretti allo scioglimento dall'arruolamento forzato nei reggimenti degli uomini abili e dalle deportazioni nei campi di esilio.

La funzione di sostegno morale verso soldati e civili svolta dai complessi bandistici rendeva essenziale la presenza quotidiana e un controllo di qualità attraverso prove severe e rigorose che conducevano a concerti di alto livello artistico per i corpi principali dei Reggimenti, mentre più faticoso e pericoloso era l'impegno delle più agili formazioni impegnate sui vari fronti.

Nel lavoro complessivo dedicato alla ricostruzione del mondo bandistico negli anni della Grande Guerra si è manifestata, tuttavia, una presenza della dimensione sonora assai più capillare e articolata nelle forme di una pratica da tutti condivisa.

Voci sussurrate nelle trincee, versi annotati velocemente su diari laceri e sporchi, flebili suoni di mandolini, feste allegre attorno a pianoforti trovati in case abbandonate, voci di bambini nelle chiese, grammofoni fatti risuonare a 2.000 metri d'altezza, cori improvvisati nelle carceri, nei campi di deportazione, attorno a un scarno albero di Natale; soldati-prigionieri impegnati ad accompagnare film muti, orchestre chiamate ad offrire un po' di sollievo ai ricoverati negli ospedali, pianisti ingaggiati per rallegrare i pranzi degli ufficiali, celebri virtuosi invitati a cantare in chiese trasformate in teatri, medici e infermiere che nel violino o sulla cetra trovavano un attimo di riposo... Musiche che si ascoltavano con stupore, come le storie raccontate da voci più sapienti, da compagni che davano vita alle parole scritte nei libri. Così, negli inverni di trincea, la vita riprendeva a scorrere, tornava la bellezza, il piacere delle arti, costruttive di fronte a tante distruzioni e morti. Ad essere richiamata era una memoria musicale profonda e soprattutto vicina: un miscuglio tolto dal vissuto quotidiano dei giorni accumulati prima del fatidico 1913, inteso a conservare il ricordo di 'casa', 'famiglia', 'comunità' da cui attingere la forza per resistere.

Nella progressiva lettura dei documenti emergeva quindi una funzione profonda, penetrante e coinvolgente, non circoscrittibile al solo mondo delle bande. Così nell'inseguire tenacemente i cambiamenti di organici, regolamenti interni, repertori, azioni sui fronti o nelle retrovie, nel registrare presenze di cori, improvvisati o organizzati, il ruolo dei complessi strumentali si è sempre più integrato con una miriade di altre attività musicali, non istituzionalizzate, meno appariscenti perché assolutamente private, persino intime.

Sull'orlo dell'abisso, la musica si rivela indispensabile: nel mezzo di un'immane tragedia, nel trionfo di una ferocia creduta ormai persa, nella distanza siderale della politica, le urla inudibili delle anime ferite di milioni di persone si materializzavano in un canto, in un suono capace di sospendere, per un attimo, ogni dolore. "Voci" che abbiamo cercato di trascrivere in questo libro.

Antonio Carlini – Nicola Fontana